

CINA

«Gli intellettuali espulsi dicevano: Marx non serve più»

Dopo quello contro lo scrittore Wang Ruowang, ufficializzato il grave provvedimento a carico dell'astrofisico Fang Lizhi

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Faccete benissimo Atmosfera in sala di quelle da tagliare col coltello. Un solo accenno di applauso all'inizio che muore come se l'avessero esposto di colpo a cento sottozero.

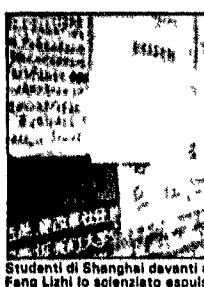


un vicesindaco di Pechino, aveva osservato che «se qualcosa del genere fosse successa in Occidente il personaggio in questione sarebbe stato costretto a dimettersi, oppure quando, recentissimamente, di ritorno da un viaggio in Italia, aveva detto che lo aveva colpito il fatto che da noi anche il presidente della Repubblica e il Papa si mettono a sedere modestamente tra il pubblico nei convegni scientifici e non prendono di montare in cattedra».

Dal nostro corrispondente PECHINO — Faccete benissimo Atmosfera in sala di quelle da tagliare col coltello. Un solo accenno di applauso all'inizio che muore come se l'avessero esposto di colpo a cento sottozero.

«Posa avevano sostenuto, perché vengono espulsi dal partito queste tre personalità che, ciascuno in misura diversa, sembra abbiano avuto un ascendente sui movimenti degli studenti?»

«La terza personalità, quella la cui espulsione non è stata ancora formalizzata, è lo scrittore Liu Binyan. I lettori forse ricorderanno che proprio con un brano da uno dei suoi romanzi più famosi avevo aperto un articolo su come la letteratura cinese contemporanea rievoca i tempi dell'arcipelago Laogai, la storia del gulag cinese. Membro del Pcc dal 1944, il sessantenne Liu Binyan, vicepresidente dell'Associazione degli scrittori, collaboratore del quotidiano del popolo, ha un certo prestigio che ancora il 30 dicembre scorso, ad una riunione di scrittori a Pechino, è stata l'unica delle 40 personalità presenti a ricevere un'ovazione prima ancora che salisse alla tribuna. Uno dei suoi romanzi è intitolato «L'altro tipo di fedeltà». Vi si definisce come fedeltà comune quella di chi segue sempre l'autorità costituita. Lui invece le preferisce un secondo tipo di fedeltà, la



Studenti di Shanghai davanti a un muro tappezzato di dazibao nei giorni della protesta. In alto, Fang Lizhi lo scienziato espulso dal Pcc

«Quelli sono state le affermazioni di questi ultimi due anni per le quali è stato espulso? Le ricaviamo dalle fonti di informazione ufficiali. Wang ha sostenuto che il socialismo in Cina è un'illusione, qualcosa che nella sostanza è «feudale o semi-feudale», pur se esternamente «ammantato di marxismo-leninismo». Da qui la conclusione che «ciò di cui attualmente ha più bisogno la Cina è il capitalismo, perché noi abbiamo saltato questa fase e dobbiamo tornare indietro per recuperare la fase persa». A suo avviso, introdurre la scienza e la tecnologia senza imporre qualcosa dell'ideologia (occidentale) equivalebbe a importare lo «hardware» senza importare il «software». Ancora, si apprende che aveva denigrato la direzione del partito e che «non sapeva, se non perseguitare la gente». Peggio ancora, era sostenitore aperto del «pluripartitismo».

Molto più scomoda e pericolosa, quella di chi sceglie la verità rispetto a quel che è gradito alle orecchie di chi conta. Dei due personaggi del romanzo, uno si mette nel guaio perché insiste nel rivangare la storia di un suo giovane compagno di prigionia nel campo di via dove ucciso a sangue freddo dalle guardie, l'altro è in galera perché, ai tempi della rivoluzione culturale, dopo aver scritto una lettera a Mao e a Krusciov, aveva cercato di accedere all'ambasciata sovietica a Pechino.

Sotto tiro però sembra essere ora soprattutto una sua recente intervista al giornale dei giovani comunisti di Shanghai, la zona economica speciale a ridosso di Hong Kong. Il giornale, tanto per cominciare, è già stato chiuso. Il tema centrale dell'intervista era quello della riforma politica. Sulla quale Liu si poneva il quesito del perché a tanti anni dal terzo plenum del Cc (fine 1978) la «codifica delle distinzioni nel sistema democratico fosse ancora così «lenta». Il Comitato centrale — diceva Liu Binyan — «sta sempre cercando una soluzione terra-terra che sia in grado di dare un'indicazione prima della convocazione del tredicesimo congresso (tema questo del nesso tra preparazione del congresso e riforma politica che era emerso anche in interventi dello stesso Hu Yaobang). Ma Liu era ben più pessimista. «Temo — aveva detto — che sarà molto difficile».

L'intervista era densa anche di molti altri durissimi interrogativi. «I problemi vengono dal fatto che il popolo cinese ha troppa libertà o ne ha troppa poca?», «è perché i giornali denunciano e criticano troppo o troppo poco?». «Quando dicono che la liberazione capitalista non è tutta una cosa liscia e vera. Certo c'è ancora sfruttamento. Che la loro libertà non sia quella che dovrebbe essere è perfettamente vero. Che la democrazia (occidentale) abbia aspetti torbidi è vero anche questo. Ma voi, ce l'avete una vera libertà? Dopo vent'anni di sforzi, quel che abbiamo prodotto (riferendosi alla rivoluzione culturale) non è stata forse una dittatura feudale fascista?». E Liu concludeva che «la riforma del sistema politico sarà molto più difficile della riforma economica» perché «ancora oggi ci sono molti che pensano che la democrazia sia capitalista e non cosa per noi».

Le tre espulsioni «esemplari» avvengono all'insegna di una campagna secondo cui non si può essere «fedelissimi» nel partito per chi non si attiene ai quattro principi fondamentali (scelta socialista, direzione unica da parte del Partito comunista, dittatura democratica del popolo, marxismo-leninismo-mao pensiero). Liu Binyan proprio in questa intervista aveva invece sostenuto «Sino dalla liberazione abbiamo pagato un prezzo molto alto nel tentativo di difendere tre principi uno è quello della perfezione assoluta del socialismo, il secondo è quello che il nostro glorioso partito ha sempre ragione il terzo è che il capitalismo è totalmente sbagliato. Ancora oggi questi tre principi rappresentano l'ostacolo fondamentale nello sforzo di riformare il nostro sistema politico».

«La terza personalità, quella la cui espulsione non è stata ancora formalizzata, è lo scrittore Liu Binyan. I lettori forse ricorderanno che proprio con un brano da uno dei suoi romanzi più famosi avevo aperto un articolo su come la letteratura cinese contemporanea rievoca i tempi dell'arcipelago Laogai, la storia del gulag cinese. Membro del Pcc dal 1944, il sessantenne Liu Binyan, vicepresidente dell'Associazione degli scrittori, collaboratore del quotidiano del popolo, ha un certo prestigio che ancora il 30 dicembre scorso, ad una riunione di scrittori a Pechino, è stata l'unica delle 40 personalità presenti a ricevere un'ovazione prima ancora che salisse alla tribuna. Uno dei suoi romanzi è intitolato «L'altro tipo di fedeltà». Vi si definisce come fedeltà comune quella di chi segue sempre l'autorità costituita. Lui invece le preferisce un secondo tipo di fedeltà, la

«Quelli sono state le affermazioni di questi ultimi due anni per le quali è stato espulso? Le ricaviamo dalle fonti di informazione ufficiali. Wang ha sostenuto che il socialismo in Cina è un'illusione, qualcosa che nella sostanza è «feudale o semi-feudale», pur se esternamente «ammantato di marxismo-leninismo». Da qui la conclusione che «ciò di cui attualmente ha più bisogno la Cina è il capitalismo, perché noi abbiamo saltato questa fase e dobbiamo tornare indietro per recuperare la fase persa». A suo avviso, introdurre la scienza e la tecnologia senza imporre qualcosa dell'ideologia (occidentale) equivalebbe a importare lo «hardware» senza importare il «software». Ancora, si apprende che aveva denigrato la direzione del partito e che «non sapeva, se non perseguitare la gente». Peggio ancora, era sostenitore aperto del «pluripartitismo».

Molto più scomoda e pericolosa, quella di chi sceglie la verità rispetto a quel che è gradito alle orecchie di chi conta. Dei due personaggi del romanzo, uno si mette nel guaio perché insiste nel rivangare la storia di un suo giovane compagno di prigionia nel campo di via dove ucciso a sangue freddo dalle guardie, l'altro è in galera perché, ai tempi della rivoluzione culturale, dopo aver scritto una lettera a Mao e a Krusciov, aveva cercato di accedere all'ambasciata sovietica a Pechino.

Sotto tiro però sembra essere ora soprattutto una sua recente intervista al giornale dei giovani comunisti di Shanghai, la zona economica speciale a ridosso di Hong Kong. Il giornale, tanto per cominciare, è già stato chiuso. Il tema centrale dell'intervista era quello della riforma politica. Sulla quale Liu si poneva il quesito del perché a tanti anni dal terzo plenum del Cc (fine 1978) la «codifica delle distinzioni nel sistema democratico fosse ancora così «lenta». Il Comitato centrale — diceva Liu Binyan — «sta sempre cercando una soluzione terra-terra che sia in grado di dare un'indicazione prima della convocazione del tredicesimo congresso (tema questo del nesso tra preparazione del congresso e riforma politica che era emerso anche in interventi dello stesso Hu Yaobang). Ma Liu era ben più pessimista. «Temo — aveva detto — che sarà molto difficile».

L'intervista era densa anche di molti altri durissimi interrogativi. «I problemi vengono dal fatto che il popolo cinese ha troppa libertà o ne ha troppa poca?», «è perché i giornali denunciano e criticano troppo o troppo poco?». «Quando dicono che la liberazione capitalista non è tutta una cosa liscia e vera. Certo c'è ancora sfruttamento. Che la loro libertà non sia quella che dovrebbe essere è perfettamente vero. Che la democrazia (occidentale) abbia aspetti torbidi è vero anche questo. Ma voi, ce l'avete una vera libertà? Dopo vent'anni di sforzi, quel che abbiamo prodotto (riferendosi alla rivoluzione culturale) non è stata forse una dittatura feudale fascista?». E Liu concludeva che «la riforma del sistema politico sarà molto più difficile della riforma economica» perché «ancora oggi ci sono molti che pensano che la democrazia sia capitalista e non cosa per noi».

Le tre espulsioni «esemplari» avvengono all'insegna di una campagna secondo cui non si può essere «fedelissimi» nel partito per chi non si attiene ai quattro principi fondamentali (scelta socialista, direzione unica da parte del Partito comunista, dittatura democratica del popolo, marxismo-leninismo-mao pensiero). Liu Binyan proprio in questa intervista aveva invece sostenuto «Sino dalla liberazione abbiamo pagato un prezzo molto alto nel tentativo di difendere tre principi uno è quello della perfezione assoluta del socialismo, il secondo è quello che il nostro glorioso partito ha sempre ragione il terzo è che il capitalismo è totalmente sbagliato. Ancora oggi questi tre principi rappresentano l'ostacolo fondamentale nello sforzo di riformare il nostro sistema politico».

«La terza personalità, quella la cui espulsione non è stata ancora formalizzata, è lo scrittore Liu Binyan. I lettori forse ricorderanno che proprio con un brano da uno dei suoi romanzi più famosi avevo aperto un articolo su come la letteratura cinese contemporanea rievoca i tempi dell'arcipelago Laogai, la storia del gulag cinese. Membro del Pcc dal 1944, il sessantenne Liu Binyan, vicepresidente dell'Associazione degli scrittori, collaboratore del quotidiano del popolo, ha un certo prestigio che ancora il 30 dicembre scorso, ad una riunione di scrittori a Pechino, è stata l'unica delle 40 personalità presenti a ricevere un'ovazione prima ancora che salisse alla tribuna. Uno dei suoi romanzi è intitolato «L'altro tipo di fedeltà». Vi si definisce come fedeltà comune quella di chi segue sempre l'autorità costituita. Lui invece le preferisce un secondo tipo di fedeltà, la

Sigmund Ginzberg

CENTRO AMERICA

Contadora rilancia il dialogo Perez De Cuellar: «È un evento storico»

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Il segretario generale delle Nazioni Unite Perez De Cuellar, l'ha definito «un evento storico». E non si è trattato di un semplice omaggio alla retorica. Per gli otto ministri dei gruppi di Contadora e di appoggio (Messico, Panama, Colombia, Venezuela, Perù, Brasile, Uruguay ed Argentina) hanno concluso il preannunciato giro per i paesi centroamericani, tenendo di rilasciare le fila di quel dialogo di pace che, proprio qualche giorno fa, ha compiuto il suo quarto compleanno (Contadora nacque nel gennaio dell'83). Con loro, come previsto hanno viaggiato due personaggi d'eccezione Perez De Cuellar, nella sua veste appunto, di segretario dell'Onu e Baedue Istúrris, segretario dell'Organizzazione degli Stati americani.

Concluso il giro dei colloqui La crisi dell'Iranganate propizia la «resurrezione» dell'iniziativa di pace Ortega presenta la sua proposta

Javier Perez de Cuellar con Daniel Ortega a destra il nicaraguense Miguel D Escoto



che nella logica della forza. Una scelta che non dà ad Honduras e Costa Rica alcun motivo per ritirarsi dal processo di Contadora. E proprio al segretario generale dell'Onu (e a quello dell'Osa) Ortega ha presentato ieri un piano di pace in nove punti, come «contributo del Nicaragua alla ricerca di soluzioni pacifiche alla crisi centro-americana».

Nel giugno scorso, dopo le opposizioni di Costa Rica, Honduras e Salvador, aveva bloccato la firma dell'ultima versione dell'«Atto di pace» (la terza), molti tra gli osservatori non avevano esitato ad intonare, con rispetto che si deve ai «morti eccellenti», ma senza remissione, un solenne «de profundis» per Contadora. La «cadavere» — questo è il più comune tra i molti epiteti — «ebbe tanti amici in vita quanti sono oggi i colpi di pugnale che cadono sul suo corpo». Se non di un «evento storico», dunque, questa spettacolare ripresa dell'iniziativa diplomatica è, quantomeno, un mezzo miracolo di resurrezione.

Due sono i fatti nuovi che l'hanno propiziato e che inducono a credere che non si tratterà di un semplice ed effimero miraggio. La crisi, evidenziata dall'Iranganate, della politica reaganiana in Centro America, e in questo contesto, il più immediato ed diretto nel processo di due

grandi organizzazioni internazionali come l'Onu e l'Osa. La prima certo non nuova ad iniziative di pace di questo genere, la seconda — denominata a suo tempo il «ministero delle colonie degli Stati Uniti» — assai più nota, in verità, per le sue iniziative di guerra in difesa degli interessi imperiali (guerre commerciali come il blocco anti-cubano o guerre guerreggiate come l'invasione di Santo Domingo nel '65, ma attraversata negli ultimi anni da una profonda crisi di identità. La quale, poi, non è a sua volta altro che un aspetto della più generale crisi della politica latino-americana degli Stati Uniti. Anche per questo l'iniziativa di Contadora sembra piuttosto frutto di un deciso mutamento di tattica non più tanto la ricerca di un accordo generale a tutti i costi, attraverso la mediazione di Honduras, attraverso Panama, Costa Rica, Nicaragua, Salvador, Guatemala e Messico dove, quando in Italia erano già le prime ore del mattino, era programmato il primo ed unico incontro con la stampa. Scopo ufficiale della missione era quello di raccogliere elementi per la elaborazione di una quarta proposta di accordo da sottoporre successivamente alla firma dei cinque paesi. Il risultato è difficile tuttavia credere che

«giustificarsi» di fronte alla prossima assemblea dell'organizzazione. Gli Stati Uniti, in effetti, hanno più di una buona ragione per temere questa resurrezione di una iniziativa diplomatica alla cui «morte preannunciata» avevano più di ogni altro contribuito il viaggio, che la stampa locale ha battezzato la «marcia dei dieci», è stato assai rapido da lunedì mattina a martedì sera, attraverso Panama, Costa Rica, Nicaragua, Salvador, Guatemala e Messico dove, quando in Italia erano già le prime ore del mattino, era programmato il primo ed unico incontro con la stampa. Scopo ufficiale della missione era quello di raccogliere elementi per la elaborazione di una quarta proposta di accordo da sottoporre successivamente alla firma dei cinque paesi. Il risultato è difficile tuttavia credere che

«giustificarsi» di fronte alla prossima assemblea dell'organizzazione. Gli Stati Uniti, in effetti, hanno più di una buona ragione per temere questa resurrezione di una iniziativa diplomatica alla cui «morte preannunciata» avevano più di ogni altro contribuito il viaggio, che la stampa locale ha battezzato la «marcia dei dieci», è stato assai rapido da lunedì mattina a martedì sera, attraverso Panama, Costa Rica, Nicaragua, Salvador, Guatemala e Messico dove, quando in Italia erano già le prime ore del mattino, era programmato il primo ed unico incontro con la stampa. Scopo ufficiale della missione era quello di raccogliere elementi per la elaborazione di una quarta proposta di accordo da sottoporre successivamente alla firma dei cinque paesi. Il risultato è difficile tuttavia credere che

«giustificarsi» di fronte alla prossima assemblea dell'organizzazione. Gli Stati Uniti, in effetti, hanno più di una buona ragione per temere questa resurrezione di una iniziativa diplomatica alla cui «morte preannunciata» avevano più di ogni altro contribuito il viaggio, che la stampa locale ha battezzato la «marcia dei dieci», è stato assai rapido da lunedì mattina a martedì sera, attraverso Panama, Costa Rica, Nicaragua, Salvador, Guatemala e Messico dove, quando in Italia erano già le prime ore del mattino, era programmato il primo ed unico incontro con la stampa. Scopo ufficiale della missione era quello di raccogliere elementi per la elaborazione di una quarta proposta di accordo da sottoporre successivamente alla firma dei cinque paesi. Il risultato è difficile tuttavia credere che

ETIOPIA

I due italiani rapiti scrivono ai familiari

Diffuse foto in cui Marchiò e Marteddu appaiono sorridenti e in buone condizioni - Ancora un mistero la data del rilascio

KHARTOUM — Ai due italiani rapiti in Etiopia il 27 dicembre scorso, Dino Marchiò e Antonio Marteddu, è stato concesso di scrivere due lettere indirizzate ai familiari. Le lettere sono già in viaggio per l'Italia. Sono state datate il 14 gennaio ed hanno impiegato 4 giorni per raggiungere Khartoum, la capitale del Sudan, dove sono state consegnate nella notte tra il 18 e il 19 all'ambasciatore italiano Francesco Lo Prinzì. Un rappresentante del Partito rivoluzionario del popolo etiopico (Prpe), contemporaneamente alla consegna delle lettere ha diffuso le foto dei due italiani che appaiono sorridenti, rilassati e in buone condizioni assieme ad alcuni guerriglieri. Per la loro liberazione, il Prpe ha espresso il suo interesse e il desiderio di aver chiesto «risconti»

«Il rispetto di alcune non meglio precisate «precondizioni», non ritenendo comunque necessario «per il momento» rivelare la data del loro eventuale rilascio. Quando sarà, verranno pubblicati in una grande città dell'Etiopia dove i nemici di Menghistu sono più numerosi. Quest'ultima specificazione è stata resa da due esponenti del Prpe a Khartoum, Abraham Tafesse e Mohamed Ahmed Jemil, ad un inviato della televisione cagliaritanica «Sardigna 1» che li ha raggiunti in Sudan per un ampio servizio andato in onda ieri sera.

I due esponenti del movimento, che hanno posto come condizione per fare le loro dichiarazioni, di non essere ripresi dalle telecamere, hanno anche precisato che

MOZAMBICO

«Errore umano» la causa della morte di Machel

JOHANNESBURG — Non sarebbe stato un sabotaggio, ma un errore del pilota a provocare il disastro aereo nel quale perse la vita il 19 ottobre scorso il presidente del Mozambico Samora Machel. Lo ha sostenuto ieri nel corso della prima udienza di una inchiesta internazionale il direttore Emer Van Zyl, capo dell'ufficio sicurezza dell'aviazione sudafricana. Esponendo i risultati ottenuti in una relazione preliminare sottoscritta venerdì scorso dai tre paesi interessati alla tragedia (Mozambico, Sudafrica e Olanda) il dirigente sudafricano ha confermato che dall'8 a parte dei rottami è risultato che il sistema per l'atterraggio strumentale era in avaria. Van Zyl ha anche precisato che dall'8 a parte dei rottami è risultato che il sistema per l'atterraggio strumentale era in avaria. Van Zyl ha anche precisato che dall'8 a parte dei rottami è risultato che il sistema per l'atterraggio strumentale era in avaria.

IRLANDA

Cade il governo Elezioni a febbraio

DUBLINO — Il governo di coalizione è caduto ieri in Irlanda, a causa del ritiro dei quattro ministri laburisti che hanno rifiutato di approvare il bilancio sostenuto dal premier Garret Fitzgerald per il suo partito di maggioranza il Fine Gael. Il bilancio presentato da Fitzgerald comportava drastici tagli alla spesa pubblica per affrontare la crisi che travaglia il paese.

LIBANO

Terry Waite nuove speranze per gli ostaggi

BEIRUT — Terry Waite, il missionario della Chiesa anglicana inviato in Libano per trattare il rilascio degli ostaggi stranieri, ha deciso improvvisamente ieri di rinviare la sua partenza. Avrebbe dovuto lasciare l'aeroporto di Beirut per tornare a Londra e invece è tornato in albergo avvertendo che avrebbe prolungato il suo soggiorno. Nulla è trapelato sul cambio di programma di Waite in una conferenza stampa lunedì scorso aveva fatto riferimento ad un misterioso incontro cui non avrebbe fatto seguito un altro proprio ieri mattina decisivo per il rinvio della partenza. Waite, analista religioso ha detto aver avuto contatti con i due ostaggi, statunitensi Terry Anderson e Thomas Sutherland e anche su quelli dell'inglese John McCarty e dell'irlandese Brian Keenan entrambi rapiti lo scorso anno.

COREA DEL SUD

Torturatori nella polizia Destituito un ministro

Uno studente seviziato a morte dagli agenti - Le proteste nel paese costringono Chun a cacciare i responsabili - Due arresti

SEUL — La morte di uno studente, torturato dalla polizia, sta provocando una grave crisi politica in Corea del sud. Il presidente Chun Doo Hwan ha dovuto destituire il ministro degli Interni e il direttore generale della polizia nazionale, mentre nel paese monta la protesta delle opposizioni, indignate per questo feroce episodio di repressione del dissenso. Lo studente Park Jong-Chuyi, accusato di partecipazione ad attività antigovernative, è morto soffocato nella vasca da bagno, dopo che i suoi aguzzini gli avevano più volte immerso la testa nell'acqua. Di fronte a questo atroce atto di barbarie il direttore generale della polizia Kang Min Chang non ha saputo dire altro se non che la morte era dovuta al comportamento di «investigatori troppo zelanti». Poco dopo questa dichiarazione Kang ha perso il posto e gli è succeduto l'ex-capo della polizia metropolitana di Seul, Lee Yong Chang. Norzi sa ancora chi rimpiazzerà Kang Chong Hoh sulla poltrona di ministro degli Interni. Due funzionari che avevano partecipato agli interrogatori del giovane sono stati arrestati.

Brevi

In Francia nuovo ministro dell'istruzione

PARIGI — Il primo ministro Jacques Chirac ha designato ieri il nuovo ministro dell'istruzione e della formazione superiore. La scelta è caduta sul senatore socialista Jacques Valade. La carica era stata lasciata vacante da Alain Devaquet dimessosi sul onda della contestazione studentesca.

Scontri tra studenti spagnoli e polizia

MADRID — Si è conclusa con violenti scontri con la polizia e con la manifestazione a cui hanno partecipato una dozzina di studenti. Secondo i rapporti ufficiali un gruppo di provocatori avrebbe dato il via a feroce scontro con la polizia e rispondere con le cariche.

Terrorismo, conferenza a Washington

WASHINGTON — Gli esperti di antiterrorismo americani e di molti altri paesi hanno iniziato ieri ad esaminare nel corso di una conferenza internazionale a Washington i più moderni ritorni tecnici per prevenire gli attentati.

Delegazione Pci cileno ricevuta dal Pci

ROMA — Una delegazione del partito comunista del Cile composta dai compagni Rolando Milas dell'ufficio politico, Luis Valente Rossa responsabile per l'Italia e Antonio Leal si è incontrata ieri con i compagni Antonio Rubbu e Antonio Leal per discutere i rapporti internazionali e Claudio Bernabucci della commissione internazionale.

FRANCESCO CURIALE

È stato il Pci dal 1921 e vece di militante antifascista. Alla famiglia, vengono le più vicine con doglianza della signora Vilia de Gordini della Federazione e di L'Unità. Roma 21 gennaio 1987

PAOLO GANNA

La compagnia Meira la sorella Gianna con Adolfo e fratelli amici. Viterbo il 1980 gli altri amici tutti invitati quanti hanno conosciuti ed amato le sue doti umane e creative. La famiglia è composta da 11 persone. La Chiesa di S. Maria in Monte Santo a Pavia del Popolo e altri 18 sarà con un memoriale al Parlamento. Roma 21 gennaio 1987

EZIO GIONO

combattente per la libertà. Il mio motto è libertà o morte. Roma 21 gennaio 1987

ARMANDO PIOVESAN

La famiglia vive in pace e serenità. Roma 21 gennaio 1987

SEPA BIASE

di anni 15. È il fratello maggiore. Roma 21 gennaio 1987

ARMANDO PIOVESAN

La famiglia vive in pace e serenità. Roma 21 gennaio 1987

MICHELE FAGH RAZZI

Venezia 21 gennaio 1987

ARMANDO PIOVESAN

La famiglia vive in pace e serenità. Roma 21 gennaio 1987

(Segue in ultima)